

GIORGIO SQUINZI Il neopresidente di Confindustria indica come modello la nostra provincia

Varese, esempio per la ripresa



BUSTO ARSIZIO - Da imprenditore milanese ha il Varesotto nel cuore e nella testa, non soltanto per dovere di cortesia verso la confederata che lo ha voluto subito al microfono nella sua fresca veste di presidente di Confindustria, ma anche perché è da qui che può partire la soluzione della Questione settentrionale. Da lui sfoderata quale priorità appena ricevuta, giovedì scorso in viale dell'Astronomia, il testimone dall'esusta — causa difficoltà del mandato al vertice degli Industriali — **Roma Marcegaglia**. «La provincia di Varese è simbolica», sottolinea dunque **Giorgio Squinzi**, chiudendo l'assemblea generale di Univa a Malpensa-Fiere. «È una zona medimmente ricca che si confronta con Paesi ricchi e amici nei processi produttivi, però sta soffrendo in modo particolare una crisi acuta e sconta il fatto che in questi anni non sia stata portata avanti una seria politica industriale. Qui risiedono modelli ai quali ci possiamo ispirare». Per far cosa? Nulla di nuovo, forse, rispetto a quanto si sente da un bel po'. Ma tutto ormai terribilmente urgente se si vuole uscire dal tunnel. Così i modelli del distretto dei laghi sono buoni per rinnovare il sistema Italia, spingendo affinché il Palazzo si produca nella «necessaria semplificazione delle norme e dei tempi», accompagnata da «un fisco stabile» e soprattutto meno pressante, e pure per rinnovarsi al proprio interno. Infatti: «Dobbiamo globalizzare le nostre aziende. Modernizzarle. E dobbiamo modernizzare il nostro sistema associativo. A tal proposito possiamo partire dall'analisi compiuta a suo tempo da **Marino Vago**. Un business, appunto.

In quattro giorni non si può cambiare l'anima. Sicché, pure nell'ovattato padiglione allestito alla fiera che sorge tra l'estremo confine dell'industria Busto Arsizio e la superstrada diretta all'aeroporto internazionale di Malpensa, Squinzi resta emozionato e simpaticamente im-



Il confronto tra Vittorio Ori e Fabrizio Di Amato. A sinistra, Roberto Maroni (Lega Nord), Stefano Tosi (Pd) e Lara Comi (Pdl) commentano l'intervento di Giorgio Squinzi (foto: Bize)

pacciato. Come può d'un cronista economico lo aveva descritto dopo il debutto al summit confindustriale di Roma. Tuttavia tiene il pezzo. Indica con chiarezza quella che sarà la sua linea presidenziale. Perché, chiamato sul palco da un **Giovanni Dragnoli** particolarmente orgoglioso dell'ospite d'onore — **Caro Giorgio**, ti ringraziamo per essere tra noi in uno dei tuoi primi impegni pubblici dal giorno della tua elezione), in una mezz'ora di intervento, oltre a rimarcare l'importanza di Varese nella sfida della categoria, ribadisce i punti irrinunciabili enunciati al suo esordio. E cioè: sburocratizzare, in novare, le sue tempi certi nelle norme («Ora non possiamo programmare i nostri investimenti»), sostenere la ricerca, ridurre le tasse, permettere l'accesso al credito, creare occupazione e lavoro, abbattere la «disoccupazione giovanile che è un problema che un'angosciosa... Tutti i compiti che vedono nello Stato il grande protagonista. Perciò non è facile. Seb-

bene a capo del Governo ci sia un insigne economista. Ma gli industriali devono combattere affinché si raggiunga, e in fretta, l'obiettivo. Come? La ricerca è tanto banale, quanto ircontestabile nella potenziale efficacia: «L'Italia non ha materie prime, ha un costo dell'energia superiore del 30 per cento rispetto agli altri, ha un sistema fiscale penalizzante. Allora, l'unico modo per cavalcarla è fare ricorso alla sola materia che abbiamo a disposizione. La materia grigia in testa». E non è il facile richiamo all'orgoglio di categoria utile ad accendere le platee. No. È una convinzione precisa che il ses santanovenne imprenditore chimico passato dalla presidenza di Federchimica a quella di Confindustria vuole trasformare in azione. Si capisce dall'ultimo richiamo prima di spegnere il microfono. Squinzi ricorda «i nostri padri che portarono il miracolo italiano del dopoguerra». E da queste parti se ne sa qualcosa di quell'epoca. Qualche eco c'è ancora. Si

tratta di rialzare la testa come allora. Con il Nord a trainare e a essere irrinunciabile parametro di riferimento nella soluzione dei guai del Mezzogiorno — questo il nocciolo della Questione settentrionale — perché è assurdo pensare a un livellamento in basso.

Dirto a Malpensa-Fiere, poi, da forza ai contenuti. «È un piacere particolare essere qui», la premessa di Squinzi. «Mi sento a mio agio. Anche perché ho qui qualche attività particolare, il Centro Malpensa di Castellanza». Dove si fa attività di laboratorio. Sicché il monito è quasi scontato: «Dobbiamo investire di più nella ricerca ad essere capaci di fare innovazione. Ma abbiamo bisogno di maggiore sostegno dal Governo. Poiché l'Irap incide troppo sui nostri conti. Basti pensare che il mio gruppo ha in Italia 2 mila dipendenti dei quali 500 dedicati alla ricerca e, di fronte a una media fiscale europea del 31 per cento, non riusciamo a scendere sotto il 50». Poi, da «europista convinto» auspica gli stati uniti d'Europa con «welfare, fisco e politiche infrastrutturali comuni», promette grande attenzione all'istruzione («Le scuole tecniche devono tornare un bacino per imprese e università»), annuncia massimo impegno sul versante del rispetto delle leggi in quanto «legalità e imprenditoria sono un binomio inscindibile», guarda con entusiasmo a Expo 2015.

Anche se alla fine la richiesta è la stessa di giovedì scorso ed è rivolta a Palazzo Chigi. «Ci sono quattro urgenze», scandisce Squinzi. «Bisogna riformare l'amministrazione pubblica, va risolto il vergoso problema dei ritardati pagamenti dello Stato, si devono attuare tagli veri alla spesa pubblica, occorre ripristinare un'adeguata politica del credito verso le imprese». Gli industriali — par di capire sia questa la protesta pure in termini di crescita del lavoro — ci metteranno del loro per quanto di competenza.

Angelo Perna

Export e imprese in rete: la lunga strada del rilancio

Durante l'assemblea la testimonianza di due imprenditori a capo di realtà di successo. «Ma il governo deve aiutarci»

BUSTO ARSIZIO - Non saranno la panacea di tutti i mali, né tantomeno gli ingredienti di una posizione magica, ma ci sono due parole che sembrano trasformarsi in bussola per guidare le imprese nei mari in burrasca della crisi globale. Sono «rete» e «internazionalizzazione». Temi ai quali, forse un po' abusati, ma che seri a Malpensa-Fiere sono stati indicati come le due corse parallele della lunga strada che porta fuori dal tracollo industriale. A unificare le parole in storie ed esperienze concrete. **Fabrizio Di Amato**, presidente di Maire Tecnimont, società attiva in mezzo mondo nel campo della raffinazione, e **Vittorio Ori**, presidente di Five for foundry, un progetto di commercializzazione nato a Brescia dall'aggregazione di piccole e medie imprese attive nella fonderia. A moderare il dibattito, **Roberto napoletano**, direttore de «Il Sole 24 Ore», che ha subito messo in chiaro: «Il tema è strategico: insieme nel mondo. Qui non si tratta di delocalizzare, ma di portare il made in

Italy fuori dall'Italia, per conquistare i mercati. Si tratta di un valore che poi torna nel nostro Paese». Ori ha spiegato che il progetto bresciano è nato proprio quando «la crisi ha iniziato a mordere: abbiamo pensato di unire aziende locali del nostro territorio attive nello stesso settore, dalla fusione dell'alluminio al prodotto finito. Le commesse che siamo riusciti a prendere, sono arrivate grazie all'aggregazione: nel 2009, con la rete, abbiamo avuto subito un 10 per cento in più del fatturato, con aumento dell'occupazione. Siamo ancora assai meno personale e accipensando commesse, una recente in Thailandia». Dal canto suo, Di Amato ha invece parlato la propria esperienza, con «un'attività iniziata quasi trent'anni fa con tre dipendenti e arrivata ora a oltre 5 mila in 50 paesi. Il sistema Italia è un brand forte a livello internazionale, ma bisogna parlare di più tra politica e impresa. Noi abbiamo messo insieme valide competenze che erano disperse anche in grandi realtà indu-

striali, non valorizzate perché non erano il core business». Ori, la metà dei dipendenti di Maire Tecnimont è in Italia, con una presenza importante anche in India. Insomma, internazionalizzare ma generando anche occupazione qui. Il dibattito ha visto i contributi video di corrispondenti dall'estero del Sole 24 Ore, come quello di **Murio Pratero** che da New York ha messo a fuoco, tra i tanti punti, una drammatica realtà: gli americani sono tentati a investire in Italia perché sono estranei dalla nostra legge sul lavoro e dalla burocrazia. Non ci capiscono. Un punto ripreso da Vittorio Ori: «Se non abbiamo un governo che ci appoggia in tempi rapidi, noi imprenditori facciamo fatica. Ci servono risposte, anche per poter andare all'estero. I nostri governanti devono aiutarci. E anche gli istituti di credito, che guardano con attenzione alle reti, devono sostenerci. Altrimenti non so cosa ci stiano a fare».

Marco Croci

Necessario il gioco di squadra La Regione può dare sostegno

BUSTO ARSIZIO - (an.per.) Il cons. giur regionale **Alessandro Alfieri** (Pd) è rimasto soddisfatto. Sperava che dal palco non arrivasse il solito richiamo alle colpe e alle responsabilità della crisi, ma «un messaggio di gioco di squadra». Nessuno riferimento alle prime, più di un cenno al secondo. «Dalla recessione si esce, intercettando i limiti segnali di ripresa, soprattutto sull'estero, soltanto se si mettono insieme strumenti e incentivi», spiega la sua teoria il pidino. «A esempio, entrando nel concreto, alle piccole e medie imprese servirebbe un consorzio utile alla loro internazionalizzazione e ad aiutare nell'acquisto delle materie prime, in particolare dell'energia. In tal senso la Regione può finanziare gli strumenti di sostegno e favorire l'accesso al credito».

Analisi e spunti interessanti È mancata la concretezza

BUSTO ARSIZIO - (m.c.) Internazionalizzazione e sviluppo nei mercati esteri: è questo il tema che ha colpito più di tutti **Franco Stasi**, segretario provinciale della Cgil. «Sono molti gli aspetti interessanti che sono stati trattati - prosegue -, dalla dimensione delle imprese alla necessità di commercializzare, fino ai ruoli delle parti sociali e associative. In particolare mi ha colpito il dibattito durante la tavola rotonda». Secondo Stasi, però, negli interventi è mancato un riferimento ai temi concreti di attualità: «Penso ad esempio al cataclisma sul piano politico o al fatto che la nostra provincia è in grande difficoltà per quanto riguarda la disoccupazione giovanile. Non ho visto nemmeno riferimenti al progetto Varese 2020, da cui invece erano arrivate molte proposte utili».

Tema del Nord, punto centrale al quale serve risposta politica

BUSTO ARSIZIO - (an.per.) Non è soltanto un tema con il quale gli industriali italiani vogliono fare i conti. Per l'assessore regionale **Raffaello Cattaneo** (Infrastrutture e Mobilità) la Questione settentrionale deve riguardare tutti. Spiega: «È il punto centrale al quale bisogna dare una risposta politica». Questo l'amministratore pedellino lo sottolinea ancor prima che Giorgio Squinzi prenda la parola, augurandosi che l'argomento venga rilanciato qui a Varese dopo essere stato annunciato a Roma. Un auspicio ben riposto. Il presidente di Confindustria ne parla ampiamente. «Dalle imprese deve arrivare un sussulto d'orgoglio nel momento di difficoltà oggettiva in cui ci troviamo», aggiunge Cattaneo. «Anche perché le nostre imprese hanno la capacità per superarlo».

La questione settentrionale Argomento importante per tutti

BUSTO ARSIZIO - (m.c.) «Da parte del presidente Dragnoli c'è stato l'impegno a voler mandare, nonostante le difficoltà, un messaggio di fiducia. E credo che questo sia apprezzabile». Uno spiraglio di ottimismo che, per il parlamentare **Daniele Marantelli** poggia su un dato certo: «Siamo una delle province a più alto tasso di sviluppo». Secondo il deputato, «è importante guardare in faccia la realtà: due anni fa mi ero permesso di dire a chi affermava che stavamo uscendo dalla crisi, che si trattava di analisi infondate. Negli interventi di oggi ho sentito invece molta consapevolezza della situazione, a cui ci troviamo, ma anche spunti per affrontarla». Marantelli ha apprezzato infine le parole di Squinzi «anche sulla questione settentrionale, che a me sta molto a cuore».